

# «Il Psoe si batterà per maggiori diritti eutanasia inclusa»

## Intervista a l'Unità di Jesus Caldera sui socialisti spagnoli da ieri a congresso

di Toni Fontana inviato a Madrid

**SI È APERTO** ieri a Madrid il 37° Congresso del Psoe. Jesus Caldera, già ministro del Lavoro, è uno dei principali protagonisti. Ha redatto il documento congressuale e Zapatero lo ha incaricato di unificare le fondazioni socialiste per dare vita ad un «centro del

pensiero progressista». «Il pensiero riformista non è in crisi - afferma - in Spagna concederemo il diritto di voto amministrativo agli immigrati, estenderemo la legislazione sull'aborto e l'eutanasia, difenderemo la libertà di pensiero e di espressione abolendo tutti i simboli religiosi dai luoghi pubblici. Il capitalismo selvaggio ha fallito, noi guardiamo a Barack Obama, e al rilan-

Ex ministro, ha redatto il documento congressuale e tiene i rapporti con i riformisti europei

la protezione sociale. La base chiede di rafforzare i diritti individuali e dei lavoratori. Per questo ci siamo opposti alla direttiva europea che permette di estendere a 60 ore l'orario lavorativo. Nel Congresso discuteremo sui mutamenti climatici, sulla lotta alla fame nel mondo che, per noi socialisti, è una priorità; noi ci schieriamo per uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, per un nuovo modello di produzione. La base pretende che il governo segua una politica progressista. Aborto, laicità, eutanasia, diritti sono i nostri cavalli di battaglia. La maggioranza degli spagnoli ci appoggia».

**Ci sarà un rinnovamento della classe dirigente?**

«Ci saranno più donne e più giovani, il rinnovamento sarà profondo».

**Lei sta unificando le fondazioni del Psoe per dar vita ad un unico centro di pensiero.**

«Zapatero mi ha incaricato di unificare le fondazioni d'ispirazione socialista per incrementare la nostra

presenza all'estero e diffondere le idee progressiste. La Spagna rappresenta un buon esempio di integrazione tra modernità, crescita economica, diritti sociali ed eguali opportunità. Questi punti cardini possono essere diffusi anche al di fuori dei confini. Sono stato incaricato di creare un «centro di pensiero progressista». Sto organizzando un'equipe internazionale di lavoro sulle cause e le possibili soluzioni della crisi alimentare che sta affliggendo molte zone del pianeta. Intendiamo presentare una piattaforma di avanguardia nel movimento progressista internazionale. Sono stato a Londra, Parigi e Bruxelles e sto intensificando i contatti con i progressisti italiani. Ho partecipato alla campagna elettorale di Walter Veltroni e siamo fortemente interessati a collaborare e rafforzare la collaborazione con i riformisti italiani. Ciò che sta accadendo nel mondo non è determinato da cause tecniche ma rappresenta la crisi di un modello globale di pensiero fondato sui valori della conservazione, sostenuto dai repubblicani americani. Se gli Usa avessero controllato e diretto il mercato finanziario non vi sarebbe stata la crisi dei mutui subprime. Ciò accade perché prevale un capitalismo senza limiti che punta solo sul profitto, senza curarsi dei danni ambientali, sociali ed economici. Anche Banca Mondiale e Fondo monetario ammettono che sono stati fatti errori. La divisione



Una manifestazione del Psoe. Foto Ansa

«La crisi economica non ci farà lasciare la strada intrapresa. Voto amministrativo agli immigrati»

internazionale del lavoro ha condannato alcune regioni al sottosviluppo, l'agricoltura è stata penalizzata, sono state imposte regole del commercio ingiuste. Noi progressisti abbiamo un obbligo «etico» a presentare un programma per un diverso ordine mondiale fondato sul principio della solidarietà e sulla rinuncia ad un capitalismo sen-

za regole». **In Europa però spira un altro vento...** «Noi siamo ottimisti. La globalizzazione può essere positiva, sappiamo di avere ragione, guardiamo a Obama e alla sua nuova sensibilità. Bush ha fatto molti danni, dall'Iraq alla gestione finanziaria. Occorre cambiare strada: possibile».

## BARCELONA La madre di Federica: cercatela

**BARCELONA** Buio completo. Mentre la madre non crede che la ragazza possa essere fuggita, le indagini sono a un punto fermo. I poliziotti catalani che indagano sulla scomparsa di Federica Squarise, la giovane padovana di 23 anni in vacanza a Lloret del Mar le cui tracce si sono perse nella notte tra lunedì e martedì, hanno perlustrato anche il tratto di mare davanti alla località balneare a nord di Barcellona. I «Mossos d'esquadra», la polizia regionale catalana, e gli uomini della polizia spagnola hanno seccato per tutta la giornata il territorio e il litorale con elicotteri e barche. Dopo la denuncia della scomparsa presentata dall'amica della giovane gli investigatori hanno perquisito la sua camera d'albergo all'Hotel Flamenco e sentito le ultime persone ad averla vista. Al momento non è stata esclusa nessuna pista. A collaborare nelle ricerche è arrivato anche un funzionario italiano dell'Interpol.

In mattinata sono state perlustrate le fognature in una zona del corso principale della città nella speranza di trovare un oggetto posseduto dalla ragazza originaria di San Giorgio Delle Pertiche. Inoltre alcuni familiari, appena arrivati in Spagna per seguire da vicino le ricerche, hanno diffuso un volantino che invita a segnalare alla polizia ogni avvistamento.

«Qui è tutto a posto, fa caldo, ci stiamo divertendo», aveva detto nell'ultima telefonata prima di scomparire, nella notte tra il 30 giugno ed il primo luglio. La madre Maria Grazia non crede all'ipotesi di una fuga: «Non parlo spagnolo, non conoscevo nessuno in quel Paese. Non può essersi allontanata da sola» ha ripetuto per l'intera giornata a parenti e cronisti mostrando la foto della figlia. Una ragazza normalissima che, per tutti quelli che la conoscevano, non può essere scomparsa volontariamente di punto in bianco.

cio di una strategia riformista nel mondo».

**Il 22 luglio saranno trascorsi 100 giorni della nascita del secondo governo Zapatero. Pochi per fare un bilancio, ma sufficienti per trarre alcune indicazioni. La «desaceleracion» economica rischia di tenere banco anche al Congresso...**

«La situazione economica è preoccupante, ma la società spagnola è matura e sa che la crisi è planetaria, le difficoltà finanziarie provengono dagli Stati Uniti, dalla restrizione dei crediti, dall'aumento dei costi energetici. Noi siamo preparati, possiamo contare su un disavanzo di bilancio, il nostro debito pubblico è certamente inferiore a quello dell'Italia, possediamo gli strumenti per uscire dalla crisi, per sviluppare politiche attive in un anno, un anno e mezzo. Non corriamo il rischio di fare marcia indietro, di rinunciare alle conquiste ottenute. Le protezioni sociali non sono in discussione. Se avessimo vinto la destra i diritti sociali sarebbero già stati tagliati. Nel Congresso stiamo discutendo soprattutto dei diritti sociali, ci proponiamo di migliorare la legislazione sull'aborto, di introdurre il diritto di voto per gli immigrati nelle elezioni municipali, di estendere i principi di laicità, di affermare il diritto e la tutela di tutte le convinzioni religiose».

**In che modo?**

«Abolendo nei luoghi pubblici ogni simbolo di carattere religioso. Intendiamo affermare la piena tutela delle libertà individuali e collettive e proseguire nel cammino della precedente legislatura nella quale sono state approvate le leggi sull'assistenza, contro la violenza sulle donne, sull'«egualianza».

**Sono strati presentati più di 5000 emendamenti, la base vuole discutere. La stampa sostiene che l'apparato del partito cercherà di frenare il dibattito.**

«Gli emendamenti sono quasi 6000. Le linee essenziali che emergono sono molto chiare: la crisi economica non deve pregiudicare

# Londra, in coma il re delle spie. Torna l'incubo avvelenamento

## In fin di vita Alex Annan, coordinatore dell'intelligence britannica. Scotland Yard smentisce il giallo

di Davide Vannucci

Per Scotland Yard, al momento, il caso «è trattato come non-sospetto». Però, in quella Londra che due anni fa ha vissuto i clamori dell'affaire Litvinenko, il sospetto di avvelenamento è sempre dietro l'angolo, soprattutto quando il protagonista della vicenda è una spia. E Alex Allan non è un semplice 007. Dal novembre dello scorso anno presiede il «Joint Intelligence Committee», il comitato che coordina tutti i servizi segreti di Sua Maestà (MIS, MI6 e GCHQ). Lunedì sera era a casa propria, quando improvvisamente ha perso conoscenza ed è stramazzato al suolo. Ora si trova in ospedale, in bilico tra la vita e la morte. Allan, 57 anni, è un personaggio bizzarro, che in una vita da «civil servant» ha sempre lavorato a contatto col potere, fi-

no a raggiungere il vertice dell'intelligence. Laurea a Cambridge, Master in Statistica all'University College di Londra, dopo vari impieghi al Tesoro è diventato il segretario particolare di due premier, il conservatore John Major e il laburista Tony Blair. Poi un incarico in Australia, come Alto Commissario del governo inglese. Infine, la nomina più attesa, il coronamento di una vita. Allan diventa presidente del JIC, un ruolo chiave, che gli permette l'accesso diretto con un altro primo ministro, l'ex cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown. Chi presiede il JIC ha il compito di informare il governo sulle minacce imminenti e più in generale si occupa di tutti gli allarmi legati alla sicurezza. Fu proprio questo comitato a stilare il documento usato da Blair

per giustificare l'intervento in Iraq. All'epoca la sua nomina fu accolta con scetticismo, ma non c'è dubbio che Allan abbia il *physique du role*. Aitante, sportivo, negli anni '80 per ovviare a uno sciopero dei treni attraversò il Tamigi in windsurf, vestito in abiti da sera. Adesso il re delle spie si trova in un letto d'ospedale, dove è stato sottoposto a vari test tossicologici. A Londra è ancora vivo il ricordo di Aleksandr Litvinenko, l'ex agente del Kgb avvelenato nel novembre 2006 da una dose di polonio radioattivo. All'epoca la capitale inglese fu percorsa da un'ondata di panico e i rapporti tra Gran Bretagna e Russia cominciarono a farsi tesi, soprattutto dopo la richiesta fatta da Londra di estradare un'altra ex-spia del Cremlino, Andrej Lugovoi, principale accusato del delitto. Ecco perché nella patria di James Bond qualcuno, come

l'esperto di spionaggio Chris Dobson, punta il dito contro gli agenti che vengono dal freddo: «Sono loro i maestri negli omicidi con il veleno». I tabloid, come il *Sun*, si sbazziscono nella ridda delle ipotesi: una malattia improvvisa e micidiale, un tentativo di suicidio (nel novembre scorso Allan ha perso la moglie Katie, morta di cancro), persino un attentato targato Al Qaeda. Al momento, restano da verificare tanto l'avvelenamento quanto il marchio del Cremlino. Una certezza, però, c'è. Ieri il *Times* ha scritto che, secondo l'intelligence britannica, i servizi segreti di Mosca sono la terza minaccia per la sicurezza internazionale, dopo il terrorismo islamico e il programma nucleare iraniano. Le spie del Fsb sono sparse per il Regno Unito a caccia di segreti militari e industriali. Se non è guerra fredda, poco ci manca.

## GRAN BRETAGNA Un altro ragazzo ucciso a coltellate. È il diciottesimo

**LONDRA** Un ragazzo di 16 anni, Shakilus Townsend, è morto ieri dopo essere stato aggredito giovedì pomeriggio in una strada di Thornton Heath, a sud di Londra, da almeno tre adolescenti, armati di coltelli e di mazze da baseball. L'allarme nella capitale inglese è grande, se si pensa che si tratta del diciottesimo ragazzo assassinato nel solo 2008.

Shakilus è morto nell'ospedale di Saint George, dove era stato ricoverato in condizioni disperate. Probabilmente all'origine della rissa c'è una disputa riguardo a una ragazza, ma non si escludono altri moventi. Al momento, non sembra che la vittima fosse legata a qualche baby-gang. Domenica scorsa un altro ragazzo di 16 anni, Ben Kinsella, fratello di una popolare attrice, era stato accoltellato e ucciso a Islington, nel nord di Londra, dopo una rissa in un nightclub. Tre altri adolescenti, accusati dell'omicidio, sono già stati portati in tribunale. Per Noel Gallagher, il chitarrista degli Oasis, la piaga degli accoltellamenti tra ragazzi in Gran Bretagna è causata in parte dal cattivo esempio dato dai videogiochi. Secondo il popolare cantante, «le strade delle città britanniche sono ormai sotto il controllo di spregevoli delinquenti».

# Nucleare, Teheran risponde all'offerta del «5+1»

## Gli iraniani: la nostra posizione è «costruttiva e creativa». Probabili nuovi colloqui fra le parti entro due settimane

di Gabriel Bertinotto

**L'IRAN** ha risposto ieri sera alla proposta dei «5+1» (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania) sulla questione nucleare. Il documento è stato consegnato al responsabile della politica estera europea Javier Solana, e sino a tarda ora non ne erano noti i contenuti. Teheran ha definito la propria risposta «costruttiva e creativa». Cristina Gallach, portavoce di Solana, si è limitata a dire che dovrà esse-

re «studiata e analizzata». Probabilmente entro le prossime due settimane i rappresentanti delle due parti si incontreranno per discuterne. Il documento porta la firma del ministro degli Esteri Mottaki anziché del capo-negoziatore Jalili, il che potrebbe significare da parte iraniana la volontà di attribuirvi una particolare autorevolezza. Jalili e Solana si erano sentiti telefonicamente in mattinata. Il colloquio era stato definito dalla Gallach «positivo e costruttivo». Segnali apparentemente positivi dunque. Ma sarebbe prematuro lasciarsi andare a previsioni ottimistiche, dal momento che altre volte in pas-

sato si sono verificate situazioni analoghe, senza che poi siano seguiti sviluppi concreti. Gli analisti considerano importante un testo diffuso sei giorni fa da Ali Akbar Velayati, consigliere della Guida suprema Ali Khamenei, che auspicava una soluzione di «compromesso» fra la Repubblica islamica e gli altri Paesi. Il linguaggio era decisamente diverso da quello abitualmente usato dal capo di Stato Ahmadinejad, al quale gran parte della dirigenza iraniana rimprovera di avere condotto le trattative sul nucleare in maniera sbagliata, contribuendo ad isolare il Paese nel mondo. L'offerta dei «5+1» è imperniata

sugli incentivi economici che verrebbero offerti a Teheran in cambio della sua rinuncia ad arricchire l'uranio nei propri impianti nucleari. Benché l'Iran assicuri che il proprio programma atomico abbia finalità puramente civili, la comunità internazionale sospetta che il vero disegno sia quello di costruire ordigni, dal momento che l'arricchimento dell'uranio è un'operazione che può servire a quello scopo. Pur di indurre Teheran a fermare quel tipo di attività, i «5+1» sono disposti ad assistere nel perseguire il suo programma nucleare utilizzando tecnologie diverse. Sinora la Repubblica islamica

ha respinto ogni invito ad abbandonare l'arricchimento dell'uranio, ed è proprio su questo scoglio che si sono infrantati tutti i precedenti tentativi di dialogo. Il riferimento di Velayati alla necessità di un «compromesso» potrebbe alludere ad un cambio sostanziale di atteggiamento proprio rispetto a quello che a lungo è stato un tabù. Ma alcuni osservatori temono che ancora una volta Teheran cerchi solamente di prendere tempo, lasciando balenare una vaga disponibilità a venire incontro alle richieste internazionali, al solo scopo di trascinare avanti per mesi i colloqui ed evitare o ritardare altre sanzioni.